

Lunedì 10 corrente: sono principii i corsi di preparazione agli esami ginnasiali, liceali e di scuola tecnica

deferendo a quella qualunque opinione che sarà affermata dalla maggioranza del Partito, non potrebbe mutare né in tutto né in parte il proprio pensiero che, esplicata sinora nella direzione del giornale, continuerà svolgere nei limiti modesti della sua opera di milite socialista.

RELAZIONE LERDA

Sull'organizzazione politica del P. S. I.

Lo sviluppo del partito negli ultimi anni

Il partito socialista italiano ha raggiunto rapidamente tal grado di sviluppo, la sua posizione di fronte agli altri partiti ed alla politica interna del paese ha apparentemente acquistato così grande importanza, che io, nominato a riferire al Congresso sulla organizzazione politica che meglio possa convenirgli, ho dovuto preoccuparmi del valore intrinseco di tale rigoglio, e del fatto non certo impossibile che, sotto il precoce ed esuberante sviluppo di attività, possa nascondersi, come nella pubertà di certi giovani, il vizio che rende poi debole e inadeguato alle necessità maggiori della lotta l'intero organismo. Lo slancio magnifico col quale il proletariato italiano, dopo lo sciopero di Genova, mostrò di finalmente volersi sollevare dalle condizioni sue miserevolissime, l'avvenimento di un ministero meno liberale che jarve non voler ostacolare tale moto, il favore ed il consenso largo di una parte dei vecchi partiti, le vittorie inaspettate ottenute, tutto ciò fu attribuito, non a torto, a merito del partito nostro.

Solo che, ed è umano, le facili conquiste ottenute e gli affidamenti del ministero generarono in molti socialisti il convincimento e l'illusione, che si fosse finalmente trovata la giusta via, che sulle orme del movimento operaio, per quanto sovente convulso ed empiricamente condotto, si dovesse orientare il pensiero e l'azione del partito socialista: che il tenore della propaganda dovesse semplicemente limitarsi alle questioni più pratiche, più vive ed urgenti, trascurando i fini e l'alta moralità dell'ideale. Una prima vittoria ottenuta, se stimola ed incoraggia alle vittorie successive, ben sovente toglie però la visione della realtà; e l'entusiasmo non lascia misurare le difficoltà maggiori, più gravi e rinascenti dell'avvenire. La vittoria inoltre determina simpatie ed avvicinamenti numerosi di gente non sempre persuasa né compresa dell'importanza ed estensione della propaganda socialista.

Così poco a poco si produce per cause intrinseche ed estrinseche un vero rilassamento nell'azione più durevolmente efficace, quella di creare dei socialisti che comprendano e cooperino al movimento ascendente del proletariato in modo adeguato non solo alle necessità dell'ora che corre, ma ai principi ed ai fini del partito.

Propaganda

Infatti si parla ora ovunque, parlando di socialismo, semplicemente di organizzazioni economiche, di leghe di resistenza, di cooperative, di lotte elettorali ecc., cose certo utilissime tutte e della cui importanza nessuno solleva dubbio; ma viceversa si trascura quasi completamente d'infondere nei compagni e fra le masse il sentimento morale che deriva dal pensiero socialista, d'inspirare nell'animo il concetto alto dei fini che sono al di là e al di sopra dei fini e degli interessi puramente personali o momentanei, si nega valore ed efficacia ed importanza a tutto quanto non è pratico, molto pratico, e quasi è vergogna accennare anche semplicemente al contenuto vero del pensiero socialista. Si è giunti financo a negare un contenuto morale alla evoluzione sociale, quasi che l'elevazione morale, intellettuale ed economica non fossero tre elementi interdipendenti e concomitanti di ogni evoluzione umana, quasi che la vita intera di lotta e di sacrifici di quanti ci hanno preceduti nel cammino difficile e spinoso della propaganda non fosse là a provarci evidentemente l'importanza ed il valore grandissimo dell'elemento educativo e morale nell'esplicazione attiva del pensiero socialista.

La grande e certo utilissima estensione ed influenza dell'atto, se non del pensiero socialista, soddisfa oggi pienamente molti che guardano all'edificio prodigiosamente elevato senza preoccuparsi della stabilità del suo fondamento e delle cause molteplici e crescenti che lo minacciano. Si trascura di educare le masse, sulle quali d'altra parte si fa pieno affidamento, a qualcosa di più che non sia l'immediato ed egoistico beneficio di un aumento di salario o di una diminuzione nelle ore di lavoro, togliendo così gran parte di quella forza morale ed educatrice pur tanto necessaria alla serietà e stabilità delle conquiste ottenute ed ottenibili; e si stempera la propaganda, anche fuori delle organizzazioni economiche, per il desiderio o la necessità di contrarre alleanze, per non urtare i sentimenti dei borghesi, per il timore di perdere qualche voto o per quello non meno legittimo di non troppo dispiacere al ministero, che anch'esso promette di fare un po' di socialismo di stato. Si fa e si genera insomma dell'opportunismo bello e buono sotto lo specioso motivo che il socialismo è molto di là da venire, che bisogna essere pratici e positivi e che la elevazione morale delle masse non è cosa facile ad ottenersi e che d'altra parte essa non può essere che una conseguenza della loro elevazione economica. Si presume in tal modo di apparire agli occhi della borghesia con aspetto meno pauroso e di condurla nelle reti tese, mentre a mio modesto modo di vedere è presumibilmente il partito socialista che finirebbe così per cadere nelle reti della borghesia.

Leghe di resistenza

Tutti coloro che vivono in mezzo alla massa degli operai sanno quanto sia difficile tenerli uniti e solidali nelle leghe e nelle Camere di Lavoro. Il minimo sacrificio qualche volta li allontana, e mi sarebbe facile citare esempi di egoismi insoddisfatti che dopo uno sciopero si sono risolti nello scioglimento della Lega. Non è compito mio, in questa relazione, di proporre che nelle Camere di Lavoro si faccia francamente la propaganda dei principi del partito che le ha fatto sorgere; rilevo solo che, fatte poche eccezioni, così come si produce il nostro movimento

economico è superficiale, privo di stabilità e di efficacia, appunto perchè manca nella propaganda il contenuto morale dell'idea socialista in sostituzione del sentimento religioso scomparso o che va scomparendo nell'animo dell'operaio. L'unica forza di coesione è l'egoismo che da solo certo non basta a trasformare gli uomini, poiché con esso si avvicinano degli interessi individuali, non si elevano le virtù collettive. Noi su quella massa facciamo assegnamento come su forza nostra, vantiamo le vittorie politiche che da esse ne derivano, ma ci e giochiamo riconoscere che non potremo fidarci ad essa completamente se non il giorno in cui sarà socialista. Oggi la borghesia italiana, per le condizioni generali e momentaneamente favorevoli della sua economia, ha potuto concedere a molte categorie di operai qualche miglioramento sotto la pressione delle leghe; ma che diverrà domani di gran parte degli operai organizzati, quando la depressione inglese, Tedesca e Svizzera si ripercuoterà da noi imponendo una sosta agli aumenti reclamati, o peggio, come avviene già nella Svizzera, un rinvilimento dei salari? Le nostre Leghe, già così male legate, mancando lo stimolo dell'utile immediato, si scioglieranno, e la vantata forza numerica del partito subirà delle grandi diminuzioni.

La Germania attraversa da mesi una crisi spaventosa, eppure le sue organizzazioni sono rimaste incrollabili e il numero dei soci non è, come ne accerta l'ultima statistica, diminuito; anzi le energie si sono centuplicate nella dura prova, e perché? Perché le organizzazioni tedesche sebbene non portino l'etichetta del socialismo — cosa che sarebbe impossibile per il disposto preciso e rigoroso della legge — esse però sono anima e corpo educate alla morale e disciplina socialista, non come in Italia aggruppamenti labili e malfidi di egoismi individuali. L'Italia, si dirà, è ai primi passi del suo cammino. È vero, ma certo che noi non avremo mai la forza seria e sicura che ha la Germania se non faremo quanto in Germania si è fatto, se non educeremo cioè col sacrificio continuo di noi medesimi le masse organizzate e non organizzate ai principi ed alla morale socialista.

La nostra opera

Certo la coscienza degli uomini non si muta in un giorno, e molto facilmente essa si persuade al minimo sacrificio come il corpo al minimo sforzo; ma se noi socialisti nel momento in cui urge maggiormente di creare una personalità ben distinta al nostro partito, manchiamo a noi medesimi facendo una politica remissiva, prendo pieni i battenti a chiunque piaccia dichiararsi socialista, noi veniamo meno al nostro dovere di fronte ai principi che abbiamo abbracciati; ed astenendoci dal portare viva e franca la parola del socialismo fra la massa noi non provvediamo alla sua educazione come sarebbe compito nostro nell'interesse del partito.

L'opera di educazione della massa è certo lunga, difficile e faticosa, ed evidentemente non risulterà completa per l'azione sola della propaganda orale o scritta dei socialisti; molte e complesse forze devono concorrere a trasformare l'uomo odierno, e fra l'altro senza dubbio potentemente anche lo stimolo del personale egoismo ma noi socialisti che incarniamo o crediamo incarnare nell'ora presente la forza che si sprigiona verso l'avvenire, noi che vediamo da ogni parte sorgere difficoltà nell'uomo, e nei pregiudizii e difetti della sua antica e secolare educazione, difficoltà nelle resistenze innumerevoli della potente organizzazione borghese, abbiamo maggiore ed imprescindibile il dovere di creare un esercito proletario capace, per quanto sta in noi, di reggere agli urti replicati e certo crescenti d'intensità delle falangi avversarie.

Tale io credo sia il nostro dovere; e se io mi sono permesso, riferendo sull'organizzazione politica, di sbizzare rapidamente il quadro delle condizioni nostre, è appunto perchè la visione sua e quella della responsabilità dell'avvenire ci persuadano della necessità oggi maggiore, di più rigorosamente sorvegliare la costituzione e composizione delle sezioni ed il loro funzionamento in ordine alla propaganda dei principi del Partito. Aumentando la nostra influenza nella vita del paese aumentano le nostre responsabilità e deve aumentare perciò anche la disciplina e la serietà degli elementi che compongono il partito; poichè non dimentichiamo che, se pure la propaganda viene fatta sulla base dei fatti e delle idee, dipende però molto dagli uomini che la intensificano e dalle loro qualità morali buona parte dei frutti che se ne possono ricavare.

Per la disciplina e l'unità del partito

Io non scorgo per ora nessun serio pericolo nelle diverse correnti d'opinioni che ci dividono; esse possono essere discusse e vagliate, e ad ogni modo l'amore del partito ed il desiderio di non veder scossa la sua unità, imporrà ai buoni la disciplina ed il rispetto ai deliberati del congresso; ma il pericolo sta da parte nella esagerazione loro a cui da qualcun si tende e dall'altra, ben più, nel crescente numero di socialistoidi, di ambiziosi, di opportunisti, di spostati in cerca d'impegno, che senza timore oggi si dicono, e possono dirsi socialisti, e portano nelle nostre sezioni la confusione e l'opportunismo delle loro idee. Se noi non sapremo porre freno e disciplina, c'è a temere che col trasformismo al quale la borghesia stessa prepara abilmente il terreno, noi avremo a trovarci un giorno ad un nostro congresso, senza che più sia dal maggior numero compreso il significato vero della parola socialismo, nel quale l'affarismo politico avrà completamente sostituito i nostri ideali, e l'assenso ad un facile socialismo di stato la pugnace virtù educatrice del socialismo democratico.

Dopo il congresso di Roma

In due anni, dal congresso di Roma ad oggi noi abbiamo cresciuto il numero delle sezioni da 546 a 1289 e degli iscritti da 19194 a 60000; abbiamo cioè duplicato il numero delle sezioni e triplicato quello degli iscritti. Il passo è grande, e deve riempirci l'animo di soddisfazione; solo che il sintomo di quel pericolo da me sopra accusato si rivela nel fatto che in questi due anni le riunioni della Direzione del Partito furono quasi completamente assorbite nel comporre dissensi e formulare giudizi sopra accuse; dissensi ed accuse solo in apparenza mosse dall'interesse che

ogni socialista dovrebbe avere per la dignità e l'avvenire del Partito, in realtà rivelanti rivalità personali, mal soddisfatte ambizioni e qualche volta peggio assai. Un senso doloroso assaliva sempre i membri della Direzione, non solo per la difficoltà di formulare un equo giudizio, non solo perchè era tolto loro così il tempo a cose più utili nell'interesse generale, e perchè si doveva sprecare il denaro così scarso nelle nostre casse per fare delle inchieste sopralluogo, ma perchè alla mente di tutti appariva evidente in troppi casi la mancanza di coscienza e moralità socialista nell'animo di molti socialisti e nel seno di molte sezioni.

Ventidue furono le vertenze, composte o meno, dalla Direzione del Partito nelle sue undici riunioni plenarie; ma il numero totale dei dissidi insorti è assai più grande; di molti non si tenne conto e di molti ancora si diede incarico di risolverli alla Commissione esecutiva.

A questo si aggiunga che non mi sarebbe difficile portare esempi caduti sotto i miei occhi, e come a me a molti altri compagni forse in altre parti d'Italia, non solo d'individui ma di circoli che si chiamano socialisti solo perchè fanno dell'opposizione più o meno buona ed utile, qualche volta al parroco, al sindaco, al deputato locale. Si chiamano e sono chiamati socialisti, ma che essi conoscano che cosa voglia dire socialismo, manco per sogno. Ed il peggio si è che al momento opportuno sorge poi l'uomo di moralità e capacità non dissimile da quello dell'ambiente meschino di lotte in cui vive, il quale o per rancori personali o per ambizione grande quanto ha vuoto cuore e cervello, con un patrimonio di coltura quale si può ottenere legittimamente qualche giornale, sorge a parlare del socialismo in nome del socialismo e fa prevalere il suo io tirannico ed egoista sopra una massa che non sa e non può educarsi né dirigersi.

Conclusione

Quale garanzia possiamo aver noi di tali uomini e di tali sezioni? Nessuna. Spediscono alla Direzione del Partito la tassa d'iscrizione, e diventano liberi di dire e di fare tutte le castronerie, di eleggere consiglieri e deputati ecc in nome del partito socialista; ed il partito socialista non può far altro che aprire le sue larghe braccia stringendo al suo seno, come che sieno, i nuovi venuti.

Ripeto, data l'importanza acquistata e le responsabilità, anche semplicemente morali, che gravano sul nostro partito, tale primordiale e caotico ordinamento non può continuare. So bene, e non mi meraviglio, se l'idea nostra nella sua ripercussione in tante menti, e su tanti, per indole e condizione, diversi aggruppamenti umani sorte delle manifestazioni spurie; anzi sono disposto a credere che non tutte e non sempre sieno un male, e che tale molte volte sia il processo per cui vengono poi formandosi attività migliori; ma dove nostro è di non accettare la responsabilità della loro cooperazione fino a quando non abbiano dato sufficiente garanzia di sé.

Non mi dilungo oltre, temendo di aver già troppo ecceduto: e non illustro particolarmente le disposizioni che ho creduto di poter formulare, riservandomi ove occorra di farlo al Congresso. Se mi sono limitato ai punti più salienti di quello che dovrebbe essere il nostro ordinamento politico interno, è perchè mi è parso inopportuno dettare norme e prescrizioni soverchie che potrebbero in certo modo, limitando la libertà e l'autonomia delle loro sezioni e delle federazioni, menomare il vigore della azione di propaganda.

Essenzialmente però, e comunque venga accolta questa mia relazione, non si dimentichi che quando eravamo perseguitati si veniva a noi per la persuasione dell'ideale, disposti al sacrificio, e che la persecuzione del governo compiva nelle nostre file una continua selezione. Oggi invece il partito gode favore ed esercita una grande forza di attrattiva. Il sacrificio per appartenervi è poco ed il vantaggio in certi casi molto. Bisogna, se la selezione naturale non funziona, far che funzioni quella artificiale.

Si tratta insomma e soprattutto di mantenere alto il prestigio del partito; si tratta di fare in modo che la sua azione intera si espliciti organicamente compatta nell'interesse unico e supremo del socialismo.

DOPO I BRINDISI DI SALSOMAGGIORE

Il Comitato della Federazione Socialista di Borgo San Donnino, in seguito alle risultanze dell'inchiesta sul « caso » Berenini, ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato della Federazione collegiale di Borgo San Donnino, udita la relazione dei compagni Ferrarini e Riguzzi incaricati dell'inchiesta sui fatti addebitati all'on. Berenini;

« assodato che il banchetto dato dalla Giunta comunale di Salsomaggiore non aveva che il carattere di uno scambio di cortesie;

« deplora, il sistema di giustizia sommaria adoperato da uomini e sezioni del partito nell'emettere giudizi;

« non si occupa delle basse insinuazioni rivolte all'on. Berenini, ed esprime il parere che nessun biasimo come nessuna lode possa farsi al deputato del collegio per un fatto che riguarda le sue relazioni personali, e non impiega le sue idee, né il partito a cui appartiene. »

Per quel che ci riguarda, poche parole di commento.

I socialisti di Borgo San Donnino assumono per « assodato » una circostanza che noi, sulla scorta del senso comune, abbiamo già recisamente negata: che, cioè, il banchetto di Salsomaggiore non aveva carattere e significato politico. Poichè le ragioni da essi addotte sullo stesso *Avanti* 1, per quanti sforzi abbiamo fatto, non ci hanno convinto: il banchetto, ne abbiamo dato ampia giustificazione nei precedenti numeri, era un vero e proprio banchetto politico. E siamo lieti di constatare che anche il Morgari nel suo *Sempre Avanti* 1 si sia mostrato della nostra opinione. Ora, essendo tutt'altro che assodato che il banchetto aveva « il carattere di uno

scambio di cortesie », ne deriva che noi avevamo benissimo il diritto di esprimere il nostro parere sull'operato del Berenini. E se per questo a quei di Borgo San Donnino è parso che la nostra sezione abbia inaugurato un « sistema di giustizia sommaria », poco male: certe valutazioni morali, si sa, non possono essere misurate tutte allo stesso convincimento né alla stessa stregua.

Tutto il resto non ci riguarda.

Eduardo Scarfoglio, ribattendo le accuse giustamente documentategli da certi giornali della alta Italia, stampa nel suo giornale questa mirabolante professione di fede: « L'episodio Saredo è un titolo di gloria e di onore per noi. Ovveramente grande svergognatezza ! »

Una lezione ad E. Scarfoglio

Eduardo Scarfoglio, come tutti sanno, non ha il pudore della misura. Quando la sua penna prezzolata s'abbandona alla difesa di qualche porcheria o alla denigrazione di qualche causa bella e generosa, egli dimentica completamente le ragioni che dovrebbero interdirgli la parola e sfrena la sua impulsività criminale a ricercare qualunque cosa gli possa giovare: l'insinuazione, la menzogna, l'infamia.

Così, n'è recente il ricordo, iniziando la non spontanea campagna a difesa ed in gloria di Raffaele Palizzolo, egli non ha voluto mancare di spaventare il pubblico grosso avanzando lo spauracchio di qualche clamorosa agitazione popolare. E, per questo, a quale ricordo storico credette appellarsi? All'agitazione popolare che proclamò più volte Amilcare Cipriani rappresentante della nazione al Parlamento Italiano.

Il ragionamento dello Scarfoglio, fu questo: Amilcare Cipriani, reo di avere consumato un omicidio ad Alessandria, fu mandato in Parlamento, perchè Raffaele Palizzolo, semplicemente imputato quale mandante di omicidio, deve essere dimenticato? Noi non crediamo necessario dimostrare tutta l'odiosità di questo confronto: l'*Avanti* 1, rilevandolo, seppe bene stimularlo.

Ed all'*Avanti* 1 appunto Amilcare Cipriani, ringraziando, ha voluto rispondere. La sua lettera, che qui riproduciamo, è uno schiaffo ad Eduardo Scarfoglio: invano il *Mattino* ha creduto scusarsi battendo in ritirata. Ecco la lettera:

Ai compagni dell'*Avanti*,

Parigi, 10 agosto 1902

Grazie, amici carissimi, per le belle e giuste parole con cui mi avete difeso, e rintuzzato il pazzo confronto fatto dallo Scarfoglio fra me ed il Palizzolo.

In Italia, dopo tutto quanto — e per molti anni — fu scritto e detto pro e contro di me per il fatto d'Alessandria d'Egitto, un sol uomo, oggi, poteva avere l'audacia di paragonarmi al condannato di Bologna, e questo non poteva essere che lo Scarfoglio, il bollato dell'inchiesta Saredo; e io capisco.

Il confronto, per quanto odioso, non mi offende. Non è certo per iscusarmi, ed ancor meno per giustificarmi dinanzi a dei *maitres chantiers*, se per la milionesima volta ripeto a voi amici miei, tanto per assicurarvi che avete ragione in quel che dite nell'*Avanti* dell'8, che, nella notte del 12 settembre 1867, assalito da dodici persone armate, dopo aver riportato tre gravi ferite, mi difesi e, disgraziatamente uccisi per non essere ucciso. E ciò a tutti è noto.

Otto anni prima, trentaquattro anni dopo questa notte fatale, la mia vita fu un continuo ed incessante ascendere verso il bene, verso l'altruismo, ed il poco lusinghiero paragone dello Scarfoglio, non varrà a farmene deviare di una linea.

Fu versato prima il mio sangue avanti che involontariamente versassi quello di uno dei miei tanti aggressori, per difendere la mia vita in pericolo; e me ne duole assai.

Se avessi potuto prevederle le ingiuste conseguenze mi sarei lasciato uccidere; e se oggi fossi riassalito, non fosse che da un uomo solo, non mi difenderei più, perchè so, per esperienza mia propria che, per noi socialisti, non v'è giustizia. Ma valga, come attenuante, il mio sangue che non risparmiar in difesa dei popoli oppressi.

Combattei, per l'Italia, nel 1859-60, 61, 62 e 1866. Per la Grecia, nel 1862, 67 e 97. Per la Francia nel 1870-71.

Offersi la mia vita a Cuba, al Transvaal, all'Armenia, al Belgio, a Barcellona, ed oggi all'Albania.

Ovunque, feci getto della mia vita.

Ai nostri ideali, ed alla causa dei miseri e degli oppressi, sacrificai i parenti, la compagna, due figli, studi, impieghi, brillanti situazioni, la libertà, la vita, tutto, senza chiedere mai nulla, né onori, né gradi, né impieghi, né croci, né denari, né gratitudine, né riconoscenza, né ricompense di sorta.

Ovunque vissi, vissi sempre del mio lavoro, poveramente, onestamente, facendo del bene a tutti, del male a nessuno, e da per tutto sono amato, rispettato, considerato, riverito, elogiato.

Il non esser dal signor Scarfoglio, non solo mi lascia indifferente, ma mi onora.

Sempre affettuosamente vostro, e della rivoluzione sociale.

AMILCARE CIPRIANI

La Propaganda

Abbonamento straordinario

Da oggi a tutto dicembre col diritto all'interessante opuscolo:

CHE COSA È IL SOCIALISMO

LIRE 2,50